

IL VELENO NELLA CODA

# Fra le pagine dell'autofiction si aggira l'oscuro inquilino di Berlusconi e il suo dentista

Francesco Mazza racconta la sua vita in un libro, partendo dal suicidio del padre. Ovvero di colui che ha ricostruito la mascella al cavaliere, distrutta da Tartaglia

BRUNO GIURATO  
MILANO



Evviva l'autofiction, se ha delle storie da raccontare. Dopo decenni in cui qualsiasi autore ha ritenuto doveroso fare storytelling sul proprio io, e ha riempito scaffali di narrativa di romanzi che sono autocertificazioni, non richieste, con copertina, il lettore potrebbe sentirsi leggermente stracco, aver voglia di prendere tutta l'onda dell'autofiction per quello che in gran parte è: il dormicchiare delle autocertificazioni sotto una coperta nostalgica. È trascendentale, perché a volte l'orizzonte del senso comune può essere la noia. Il sonno della ragione genera mostri, certo. Il dormiveglia del "molle mostro" genera, in certi casi, tomi. Fortuna che ci sono altri casi. Come *il veleno nella coda*, di Francesco Mazza (Laurana), uno scrittore che parla in prima persona del rapporto col padre per 600 pagine — tema che mobilita mezzo mondo della letteratura — e si fa golosamente leggere.

**Quello che non sapevo**  
Ho letto per la prima volta la firma di Mazza anni fa sul giornale online Gli stadi generali. Un lungo addolorato ridanciano articolo sulla propria infiammazione alla prostata. Quando coordinavo il quotidiano Linkiesta ho conosciuto Mazza come collaboratore. Preciso, acuto, pieno di spunti. Sapevo che aveva un blog di nome I hate Milano, che scriveva e recitava una serie comica su YouTube. Gli estremi rimedi, e quasi nient'altro. Ora so che a quarant'anni Maz-

za ha una ricca collezione di fallimenti alle spalle, che è un ottimo status come protagonista di un auto-romanzo. È stato ospite fisso nei programmi di Michele Santoro quando non aveva ancora finito le superiori, è stato inviato Mediaset a nove milioni al mese (epoca pre-euro). È stato, per anni, autore di striscia la Notizia, è stato un writer quando ancora a Milano c'erano i writer, e i tag, e non c'era l'arresto col 41 bis per chi scriveva sui muri. È stato completamente squattrinato, avendo perso o lasciato i precedenti lavori, avendo fallito come regista cinematografico e Tv. So che è il figlio del dentista di Silvio Berlusconi, ovvero dell'uomo che ha ricostruito la mascella dell'allora premier dopo che, nel dicembre del 2009, Massimo Tartaglia gli scaraventò sui denti una statuetta raffigurante il Duomo.

**Sotto a una foto**  
Padre di successo, scostante, ossessionato, menefreghista. Figlio in cerca di sé, altro classico del conflitto tra generazioni. Il libro si apre con la notizia del suicidio del padre, che il figlio riceve nel 2019 sulla spiaggia di Pietra Ligure, mentre sta per recitare la parte della morte in una parodia del *Settimo sigillo* di Ingmar Bergman. Mazza non si ferma, recita tutta la scena, in modo che l'attrice co-protagonista possa tornare a Milano in tempo per il torneo di tennis del marito. Poi torna da madre e fratelli, a fare i conti con tutta la storia. Sua, della famiglia, di suo padre, di Berlusconi, di Milano. Tutta la storia è mossa dalla

spinta oscura del fare, fare di più, fare meglio, dalla continua presenza dell'«oscuro inquilino», dispensatore di melanconia, ossessione, insoddisfazione. Il padre, Massimo Mazza, figlio di immigrati si sposa con la figlia di un chirurgo di fama mondiale. Lavora sabato e domenica, di notte solleva pesi («sono la goccia che erode la roccia»), guadagna palate di soldi (ancora si guadagnavano palate di soldi). Si mette in mano a truffatori che quasi lo rovinano. Continua più e meglio di prima, finché la sua fama arriva al Cavaliere, che comincia a frequentare il suo studio dentistico. I due si riconoscono, hanno un rapporto stretto: barzellette a la Berlusconi, battute reciproche. Massimo Mazza deciderà, dopo un tumore quasi superato, di togliersi la vita sotto a una propria fotografia con il Cavaliere.

**Tè e biscotti**  
Che ha anche lui un oscuro inquilino. Una volta Berlusconi invita il protagonista ad Arcore per parlare di una trasmissione Tv, e passa minuti e minuti a mostrargli coppe, statuette, quadretti incorniciati: «Ma com'era evidente dai fremiti nervosi delle sue mani mentre toccava, ripuliva e sistemava quella paccottiglia senza valore, il trucco non gli riusciva: quella roba era già stata mangiata e digerita tempo prima (...) l'oscuro inquilino continuava ad aggirarsi nel suo ventre con gli occhi fuori dalle orbite, esigendo cibo fresco. Giovani donne, Coppe dei Campioni o la presidenza della Repubblica».

**Nel 2009 Silvio Berlusconi lascia l'ospedale San Raffaele di Milano dopo l'aggressione con un souvenir del Duomo ad opera di Massimo Tartaglia**  
FOTOLAPRESSE

Poco prima, Mazza era stato accolto a villa San Martino da un ministro della Repubblica, donna, che bevendo champagne da sola e aggirandosi per le stanze a un certo punto gli aveva sfiorato le mani, mentre il Presidente beveva tè e mangiava grandi quantità di biscotti Galbusera.

**La fine di un'epoca**  
Ecco, il merito di questo romanzo di formazione, che com'è tutti i romanzi di formazione serve a costruire un bel niente, semmai a svelare l'apparato del vero, è calare una sensibilità cronistica per i fatti, in una storia familiare e sociale, dalla Milano degli anni 70 a quella gloriosamente Fininvest, alla fine dell'epoca berlusconiana. A raccontare una generazione cresciuta a Mediaset e merendine che ora deve fare i conti con un innegabile impoverimento. E, insieme al narratore spaesato, con la domanda finale: se l'oscuro inquilino sia un destino o una scelta. Forse servirà, o forse no, ritrovare l'autobiografia che il padre aveva concluso appena prima di suicidarsi. Autofiction nell'autofiction. Ma con dentro storie, fatti, cose.

LA SERIE SUL REATO DI REVENGE PORN

# Nudes racconta i tormenti dei giovani e le colpe degli adulti

IGIABA SCEGO  
scrittrice

La serie di Laura Luchetti destabilizza e ci spinge a guardare l'intimità dei giovani non nel solito modo urlato a cui siamo abituati. Le emozioni sono quasi tattili

condi rovina tutto. Discende agli inferi con colei che ha voluto punire. Insomma, sembra dirci la regola, il maschile tossico e in generale i sentimenti tossici, travolgono gli adolescenti e giovanissimi, ma il sottinteso è: siamo sicuri che la colpa sia solo loro? Cosa fa veramente il mondo adulto per salvarli? In tutti gli episodi, infatti, quelli che sembrano mostri veri non sono i ragazzi, anche se sbagliano come Vittorio, ma gli adulti, una generazione di cinquantenni che sembrano assenti e a tratti spaesati da questi figli che non conoscono. Naturalmente si occupano di loro a livello materiale, ma il dialogo non è pervenuto. Sono così distaccati, preoccupati della loro esistenza che quasi non c'è spazio per altro.

*Nudes* di Laura Luchetti, prodotto targato RaiPlay è un film pieno di sorprese. Dieci episodi di venti minuti, tre storie, giovani protagonisti, un tema forte (il revenge porn) e tanta poesia. Questi gli ingredienti di una serie che prende le mosse da una serie originale norvegese, ma che nella versione italiana diventa meno castigata (sessualmente e non solo) e decisamente più aderente alla realtà giovanile. La serie infatti destabilizza e ci spinge a guardare l'intimità dei giovani non nel solito modo urlato a cui siamo abituati, ma andando oltre la nostra stessa comprensione. Le emozioni sono quasi tattili.

E soprattutto Luchetti rifugge dallo stereotipo. Questa caratteristica la si poteva già notare nel suo primo film *Fiore Genello* del 2017, un film apparentemente sull'immigrazione ma che in realtà mette al centro l'umanità e l'amore. E anche nella serie *Nudes* l'operazione è simile. La serie è di fatto centrata sul revenge porn, su emozioni tossiche e conseguenze nefaste. Ma quello che per fortuna non troviamo in questo prodotto è il giudizio morale sui ragazzi, anche quelli che si macchiano di atti riprovevoli. Ci sono ragazzi e ragazze con la loro fragilità, i loro sogni e la loro vita incasinata, giovani che in questo film non sono simboli di niente. Sono ragazzi che si ritrovano in storie che nessuno dovrebbe vivere. E li vediamo scivolare via, con il cellulare sempre accanto, in un mondo che scena dopo scena sembra sempre più sconosciuto sia a loro che a noi che guardiamo. E quel mondo virtuale in cui i giovani nuotano con apparente noncuranza, diventa effettivamente il nemico che può risucchiarli in un universo di paure e fraintendimenti.

**Adulti fantasma**

I tre blocchi di storie di *Nudes* sono identificati attraverso i tre personaggi che ne sono protagonisti: Vittorio (Nicolas Maupas), Sofia (Fotini Peluso), Ada (Anna Agio). Ogni storia è analizzata da un'angolatura inedita, spesso spiazzando il punto di vista dello spettatore. Si inizia con Vittorio e, senza "spoilare" troppo, possiamo dire che Vittorio è il carnefice. Quello che sbaglia tutto e rovina la sua vita, la vita degli altri. Ma guardando il film non puoi non voler bene a Vittorio. E le certezze del pubblico su cosa sia giusto e cosa sia sbagliato crollano davanti alla sua emotività. Vittorio ha tutto: bellezza, intelligenza, fascino e persino dolcezza. Ma non sa gestire le emozioni negative, nessuno in famiglia, a scuola, tra i pari, gliel'ha insegnato. E in pochi se-

E a questi figli e figlie non rimane altro che cavarsela da soli. Come Sofia, colpita da un video osceno in quel romanticismo che le è così caro, o Ada, una ragazza pura, angelicale come certe madonne di Raffaello, che incontra in una chat una persona così sporca dentro da farci star male. La serie è intelligente e ha il merito di non essere mai didascalica, e il tema centrale del revenge porn viene analizzato in ogni puntata in tutta la sua complessità. La serie ha l'ulteriore pregio di riuscire ad attivare la nostra empatia. Non siamo tanto abituati alle emozioni, reduci come siamo da serie spacciate come eventi del secolo, ma che poi risultano deludenti, per ambientazione, trama o recitazione. Qui invece traspare come è diciotto attori di *Nudes* (molti alla loro prima esperienza) siano stati guidati dalla regista e in generale da un'esperienza di set che li ha fatti immergere nei personaggi e nei loro tormenti. Ed ecco che a Vittorio trema la mandibola, a Sofia lei si velano gli occhi, ad Ada le si rompe la voce. La bravura degli attori e delle attrici di *Nudes* è qualcosa che ci rimane incollato addosso.

Come ci rimane incollato anche quel paesaggio fatto di nebbia, casolari, alberi privi di foglie, strade cantonali. Un'ambientazione che non è Roma, Napoli o Milano, bensì la provincia emiliana, Casalecchio di Reno, San Giovanni in Persiceto e Bologna. Ovvero uno sguardo diverso sull'Italia. Un paesaggio che amplia i confini della narrazione italiana innestata, a volte per pigrizia, sempre nei stessi luoghi iconici. Ciò si evince anche dal dato di realtà che si è voluto dare alla serie, infatti i personaggi non sono tutti bianchi, non sono tutti eterosessuali, non sono di una sola classe sociale, non indossano nemmeno gli stessi capi. Ed è in questa inclusività che non è fittizia o artificiale che Laura Luchetti ci fa forse il regalo più grande. Non un'Italia da cartolina, ma un'istantanea di quello che siamo, quello che dobbiamo cambiare, quello a cui potremmo tendere. Una Italia immortalata con lucida chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA